

La famosa e bella commedia cinquecentesca allestita a Jesi da Giancarlo Cobelli in chiave di cupo erotismo, con alterni risultati

Ma che vedova poco allegra è questa Venexiana!

Dal nostro inviato.

JESI - La Venexiana costituisce una riscoperta abbastanza recente per le nostre ribalte, benché propriata dalla generalità degli entusiasmi effusi in sua lode da critici e storici della letteratura e del teatro. Rimasto ignoto l'autore (veneto e del Cinquecento, è tutto quanto sappiamo di sicuro), restano pur vivi altri singolari aspetti del testo: la struttura aperta, che da un lato rimanda alla drammaturgia e al teatro, dal lato opposto profetizza esperienze moderne, e non solo teatrali (sino a far parlare di tecnica cinematografica); il linguaggio pieno e schietto, così spregiudicato come privo di quella volgarità allusiva, la quale è segno di oscena malizia o di tetro moralismo (o delle due cose insieme); l'intento cronistico-documentario (non fabula non commedia ma vera historia) reso esplicito dall'anonimo scrittore, quasi egli avesse voluto fornire un ragguaglio circostanziato dei costumi sessuali della sua città nel suo secolo. Alla Venexiana (la cui riproposta iniziale, a nostra memoria, coincide con l'esordio registico di Maurizio Scaparro e con una superba prova di Laura Adami, al Festival di Spoleto del 1965) si è accostato di nuovo, per la seconda volta nel giro di qualche anno, Giancarlo Cobelli. L'edizione precedente, ed estiva, del 1977 ci aveva convinto poco, per l'eccesso di trattamento depressivo, se non repressivo, subito, nel caso, dalla sanguigna materia, nel quadro d'una visione dell'eros intrisa di cupezza, ma anche di monotonia.

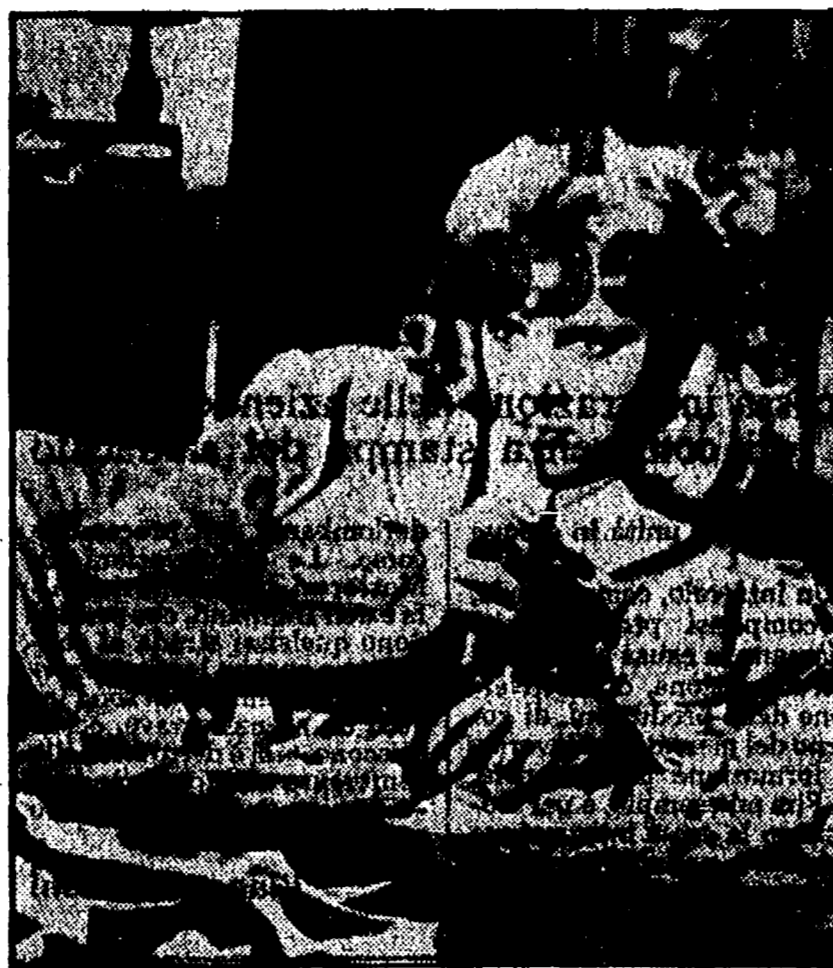


Alida Valli in una scena della «Venexiana» di Cobelli

Non è che, stavolta, la prospettiva cambi di troppo. Ma i ricordi tra le invenzioni della regia (quando pur arrischiata) e gli spunti offerti dal copione appaiono più coerenti, il disegno dell'allestimento più sostenuto, e ben più forte ed espressivo, soprattutto, il rilievo plastico dello spettacolo, che, prodotto dal Centro Teatrale Bresciano in collaborazione con il «Teatro» di Jesi, ha avuto la sua «prima» assoluta qui nella bella sala municipale (intitolata a Pergolesi) della cittadina marchigiana. L'impianto scenografico (te costumistico) di Paolo Tommasi è ricco di referenze pittoriche e architettoniche, ovviamente dell'epoca rinascimentale, ma spinte anche un tantino oltre, le quali non cadono tuttavia nel decorativo, anzi sostanziano l'azione: valga ad esempio l'ambiente della taverna, dove s'immagina che il giovane protagonista, Iulio, sia raggiunto da Bernardo da Orta, messi e mezzani (in concorrenza fra loro) delle due donne — la matura ma prestante vedova Angela, e Valeria, fresca sposa — che del pari lo posseggono. Il rapporto fra gli «interni» e gli «esterni», con effetti anche di «scampo» e «controcampo», è assicurato da un funzionale gioco di pannelli, che vela o svela scorci urbani, ora gloriosi ora squalidi, e con discrezione delle case (a più piani, e con dozzina di stanze), dove i personaggi femminili attraggono e si godono il disponibile forestiero. Un'impronta nera e negati-

va, congeniale a Cobelli, permane comunque sull'intrigo amoroso. Simboli feraci, più o meno evidenti, sono disseminati lungo il corso della vicenda; e si profila, addirittura, il passaggio d'una procezione funebre, con relativo spargimento di cenere espiatorie sul capo di chi assiste al luttuoso corteo. E insomma, se la datazione dei fatti rappresentati, stando a diversi segnali, può esser situata in tempo di Carnevale, qui il clima è già di Quaresima incombente. Non si tratta però tanto d'un momento mori religiosamente ispirato, quanto piuttosto d'una laica pessimistica considerazione della brevità del piacere carnale, dello strascico di tormenti e di insidie che esso si tira dietro, della comune crisi di sopraffazione, di supercheria, che vi è inclusa; del discrimine, inoltre, che, anche su tale versante della vita umana, impone la società, e non soltanto la natura. Invechiato dalla fatica, più ancora che dall'età, le serve Nena e Oria han l'aria di mendicare, pacendosi solo di parole e di sguardi, le briciole dei conviti padronali. Il fachino-ruffiano Bernardo, almeno, può ricordarsi d'una giovinezza (dice lui) prodiga nell'uso e nello spreco delle energie virili, ma è scarsa consolazione, la sua, a una decadenza fisica che significa anche maggior diffi-

coltà nel procacciarsi il pane quotidiano. Ecco, succede in questa Venexiana che le figure subalterne risultino, in definitiva, le più nuove e le meglio delineate. Grazie alla condotta della regia, ma anche al valore degli interpreti: l'efficace Antonietta Carbonetti, la bravissima Wanda Benedetti (attrice di razza e di tradizione), l'eccellente e inquietante Gian Campi. I quali, fra l'altro, adoperano come si conviene i rispettivi dialetti (veneto e bergamasco). Ma anche Valeria impersonata da Alida Valli, che torna al teatro in un ruolo affascinante quanto temibile, ha uno spessore drammatico notevole. Meno ci persuade, di lì che dell'indubbia avvenenza, la Valeria di Maddalena Crispina, che, nel dichiararsi via via, deposte le contornose apparenze, come una divoratrice di uomini, minaccia di trasformarsi in un'orchessa. E non ci persuade per nulla Massimo Belli, stonato nella vocalità (sebbene la parte «in lingua» ponga meno problemi), incerto o approssimativo nel registro gestuale. Purtroppo, la sua inadeguatezza al ruolo, almeno, può ricordarsi d'una giovinezza (dice lui) prodiga nell'uso e nello spreco delle energie virili, ma è scarsa consolazione, la sua, a una decadenza fisica che significa anche maggior diffi-



Sue Lyon è la protagonista di «Lolita» di Kubrick

Lolita fa ancora scandalo?

Stasera in TV il famoso film di Kubrick tratto da Nabokov. Dietro l'erotismo un ironico ritratto della «piccola America»

«Regista a Hollywood. Otto modi di essere autore». Un bel ciclo, con il quale il film di stasera, Lolita (Rate 2 ore 20.40) di Stanley Kubrick, ha ben pochi rapporti. Per la semplice ragione che Kubrick lo girò in Gran Bretagna. Guardatelo, comunque, perché i motivi d'interesse non mancano certo. Tra l'altro, quando Lolita (nel '62) venne presentato alla Mostra di Venezia, non mancarono le polemiche: Kubrick era reduce da un superbo film antimilitarista come Orizzonti di gloria e da un'esperienza, appunto, hollywoodiana che non aveva però intaccato, agli occhi della critica europea, la sua serietà: il kolossal Spartacus. Poi, in Europa, ecco arrivare Lolita, girato in gran segreto e tratto da un romanzo di successo (e considerato «spintivo») dello scrittore russo, emigrato in America, Vladimir Nabokov. Il film, a Venezia, acclamato tutti: sembrò un'operazione commerciale, indegna di Kubrick.

Riconsiderato oggi, il film è effettivamente tra i meno entusiasmanti di un autore che, negli anni seguenti, ci ha dato titoli come Il dottor Stranamore (1963), 2001 Odissea nello spazio (1968), Arancia meccanica (1971), Barry Lyndon (1975) e Shining (1980). Però, capite, un Kubrick minore può sempre essere una cosa di grande potenza. E non è detto che, nel caso lo vediate per la prima volta, Lolita non riesca a sorprendervi, a spiazzarvi, anche a quasi vent'anni di distanza. Per esempio: alla faccia di Nabokov, che nel romanzo «sterilizza» l'età ideale di una infanzia tra i dodici anni,

la Sue Lyon protagonista del film è tutto fuorché una bimbetta, e James Mason (interpretato dal professor Humbert Humbert) non avrebbe bisogno di essere un maniaco per innamorarsene. La scelta di Kubrick, in realtà, non è casuale: aumentando l'età (per lo meno apparente) di Lolita, e dando un carattere meno patologico alla passione di Humbert, Kubrick può raffreddare il tono erotico del film e puntare il proprio occhio su altre cose. Noterete senz'altro che Lolita è pochissimo erotico. E d'altronde tipico di Kubrick, il congelare i testi letterari cui si ispira (Arancia meccanica,

che pure suscitò scandalo, è infinitamente meno violento del romanzo di Burgess da cui è tratto). Il fatto è che Lolita, in teoria una storia d'amore (sia pure deviato), è in pratica un film sull'America, l'America provinciale vista dal raffinato intellettuale europeo Humbert, rovesciamento non privo d'ironia da parte del grande regista statunitense costretto a lavorare nella dotata Inghilterra. Un'America incarnata dalla ragazza fanatica di chewing-gum e di cinema, dalla madre faticosa e ingombrante (Shelley Winters), soprattutto (nella sua inafferrabilità) dall'oscuro personaggio di Claire Quilty (molto sviluppato rispetto al romanzo e reso di più Peter Sellers in vena di trasformismi), ucciso nella scena iniziale e presente in maniera incombente lungo tutto il film: back nel costume il film: sempre travestito, sempre misterioso, sempre sfuggente.

al. c.

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1
9.30 SPORT INVERNALI: Coppa del Mondo di sci - Stalom gigante maschile (1° marcho)
12.30 DSE - ELEMENTI DI CHIMICA - «Partendo dall'alcol» (4° puntata)
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA CADUTA DELLE AIGULE - «Amicizie pericolose» (1904-1905) (2° parte)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
15.00 DSE - RISORSE DA CONSERVARE - (5° puntata)
15.50 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati
17.00 TG 1 - FLASH
17.10 TOM STORY - Cartone animato
17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Quando soffia il vento del Nord» (5° parte)
18.30 SPAZIO LIBERO: I programmi dell'accesso
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 TRIBUNA POLITICA - Conferenza stampa del PCI
21.35 LA VITA SULLA TERRA - «Vita sugli alberi» (12° puntata)
23.30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento
23.30 DSE - MEDICINA '81 - «Patologia del polmone» (19° puntata)

- TV 2
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 CARAVAGGIO - con G. Maria Volontè, Renzo Palmer, Carla Gravia. Regia di Silverio Bissi (3° puntata)
16.00 GIANNI E PIROTTA - «Avventure in città» - Telefilm - TOM E JERRY - Cartoni animati
16.55 SPAZIO 1999 - «Fiocco azzurro su Alpha» - Telefilm con Martin Landau, Barbara Bain
17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
19.50 L'ISPETTORE DERRICK - «Allarme al 12° distretto» - Telefilm con Horst Tappert, Fritz Wopper
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 LOLITA - Film - Regia di Stanley Kubrick, con James Mason, Shelley Winters, Sue Lyon, Peter Sellers
23.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.20 TG 2 - STANDTTE
TV 3
16.55 INVITO - «La donna serpente», con D. Falchi, M. Ubaldi, B. Buccellato, E. Origo, M. Lopez. Regia di Egitto Marcucci
18.40 OPPURE CIELO - OPPURE SOLE - OPPURE MARE - Incontro con Jenny Sorrenti
19.00 TG 3
19.30 TV 3 REGIONI
20.05 DSE - LA SANTE DEL BAMBINO - (7° puntata)
20.40 IN RICORDO DI ROBERTO ROSSELLINI - Interviste e testimonianze
21.10 IL CONCERTO DEL MARTEDÌ - «Salotto musicale»: da Schubert a Mascagni
22.05 DELTA - MONOGRAFIE: «Esiste l'istinto materno?»
22.55 TG 3

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: ore 6, 7.15, 8.10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19
GR1 flash, 21: 6.03 Almanacco del GR1: 6.44 Ieri al Parlamento; 6.10-8.50 La combinazione musicale; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io; 11.10 Torno subito; 11.40 Ritratto di Oscar Wilde; 12 Via Asiago tonda; 13.35 Master; 14.28 Giuseppe, Giuseppe con P. Poli; 15.03 Errepieno; 16 Il paginone; 17.30 La Gazzetta; 18.05 Combinazione suono; 18.38 Spettacolo; 19.25 Una storia del jazz; 20 Su il sipario, alla maniera del Grand Guignol; 20.45 Incontro con...; 21.03 Musica del folklore; 21.30 Cronaca di un delitto; 22 Due in palcoscenico; 22.30 Autoradio flash; 22.35 Audiodisco; 23.03 Oggi al Parlamento - La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.20, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 20.30, 6.6.06-7.55-8.45 I giorni; 8.45 Sintesi di Radiodue; 8.58 e promessi sposi; 9.32-15 Radiodue; 11.31; 10 Spaciale GR2 sport; 11.32 Il bambino nell'unità sanitaria locale; 11.55 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Cos'è la gioiella, con M. Vitti; 13.41 Sound track; 15.30 GR2 economia; 16.32 Sessantamini; 17.32 L'Enelide; 18.45 Il giro del sole; 19.50 Mass-musica; 22.22.50 Città notte; Milano; 22.20 Panorama parlamentare.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: ore 6.45, 7.25, 9.45, 12.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55. 6 Quotidiana Radiotele; 6.55-8.30-11 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Not. vel. Ieri domenica; 11.48 Succede in Italia; 12.30 Pomeriggio musicale; 13.35 Rassegna degli rivista; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorsi; 17 Medicina '81; 17.45 Spazio; 21 Appuntamento con la scienza; 21.30 Franz Schubert; 21.50 L'età degli sforzi; 23 il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

A Roma una splendida «Quinta»
Così Rostropovic «regola il conto» con Sciostakovic

ROMA - Sono in due, ma valgono per quattro. Uno dei due, infatti, conta per tre, e l'omne trium porta con sé l'idea della perfezione realizzata questa volta dal mitico Mstislav Rostropovic. È lui che realizza in musica una presenza una e trina: violoncellista, pianista, direttore d'orchestra. Potrebbe sembrare un troppo, ingombrante e fastidioso, ma Rostropovic conserva intatta la sua essenza musicale, per cui ciò che tocca si trasforma in suono. Una metamorfosi, alla fine, convincente e anche entusiasmante. In duetto con il soprano Galina Vishnevskaja - è sua moglie - Rostropovic è apparso nella Sala accademica di Santa Cecilia, quale animatore al pianoforte di un ricco programma russo (da Borodin a Musorgski, da Stravinski a Prokofiev), brillantemente interpretato dalla cantante. Piacere alla Vishnevskaja indugiare in una gestualità a volte melodrammatica, a volte cariva di atteggiamenti popolari, quasi di danza. Ma è la schietta musicalità dell'«accompagnatore» che dà alle esecuzioni il segno di una profondità raggiunta scendendo nel suono. La voce è ansiosa di perforare lo spazio, mentre il pianoforte sfugge all'interno di un mondo che il canto sembra ignorare. Rostropovic è un maestro nell'esibire situazioni foniche così apparentemente disparate e divergenti, che costituiscono anche il suo diventare musica attraverso il violoncello. Ma questa sua maestria d'«esercizi» manifestata nel concerto di via dei Greci (e la cantante è stata al centro di un vistoso successo di applausi e di bis), si è scatenata nel programma sinfonico, diretto nell'Auditorio di via della Conciliazione. Qui Rostropovic aveva di fronte la Quinta di Ciaikovski e la Quinta di Sciostakovic, e le mani si stendono sull'orchestra, come sulla tastiera non più di un pianoforte, ma di una vita carica di passioni. L'eco del canto «perforante» della Vishnevskaja rimane nella Quinta di Ciaikovski, sospinto da Rostropovic in una melodrammatica e un po' vacillante enfasi musicale (ma eccellente l'Andante), mentre a Sciostakovic - come se si trattasse di regolare un conto con un vecchio amico - Rostropovic ha dedicato la sua più intima forza interpretativa.

Gli ottoni, e le trombe soprattutto, hanno continuato a perforare un cielo di marmo, come quello che Shakespeare fa incombere su Otello, ma intorno Rostropovic aveva dipanato e acquietato, con uno straordinario lavoro di scavo, una materia sonora che si svela della stessa preziosa qualità delle più felici pagine di Sciostakovic. Era sembrato ad alcuni che Rostropovic non volesse mutare l'ordine «ufficiale» delle cose, per cui la Quinta di Sciostakovic passa come «risposta pratica di un compositore a una giusta critica» (risposta, cioè, alle accuse di formalismo), mentre, al contrario, Rostropovic ha scatenato quell'ordine fino a tirar fuori le furibonde componenti di un ribellente «disordine». La Sinfonia si conclude in una luce fonica, abbagliante come quella che Italo Svevo, parola per parola, accende nel finale della Coscienza di Zeno: un'esplosione di suono, grandiosa e trepida, realizzata in una tensione spasmodica. L'orchestra, per prima, allora fine è scattata in un applauso che il pubblico ha poi continuato a lungo. Erasmo Valente

Advertisement for Iko Mani hand cream. Text: 'Quando lavori, pasta liquida Iko Mani. Dura con lo sporco. Morbida con le tue mani.' Includes images of hands and a product tube. Bottom text: 'Iko Mani Perché le tue mani non sono fatte solo per lavorare.' Includes contact information for Johnson Wax.